

(Perché tanta insoddisfazione fra loro signori c'è or qui...?)

UN PROGETTO FATTIBILE



Don Alonso, dunque, decise di mettere il figlio in collegio, sia per allontanarlo dalla sua indulgenza, sia per risparmiarsi delle preoccupazioni... Avendo saputo che a Segovia c'era un certo dottor Cabra, che per professione educava i figli dei signori, ci mandò

don Diego e anche me, perché lo accompagnassi e lo servissi.

La prima domenica dopo la Quaresima cademmo nelle mani della fame in persona: considerando tanta miseria, posso dirlo senza il rischio di esagerare. Era un prete che assomigliava a una cerbottana, abbondante solo in lunghezza, con una testa piccola, i capelli rossicci, gli occhi sprofondati nel cranio, tanto che sembrava guardare dal fondo di due ceste, così infossati e scuri che sarebbero andati bene come botteghe da mercanti; il naso in bilico fra Roma e la Francia, tant'era camuso e deforme, perché se l'erano mangiato i bubboni di una costipazione, e certamente non i vizi per i quali bisogna spendere denaro; la barba stinta per paura della bocca vicina, che, dalla gran fame, sembrava minacciasse di mangiarsela; di denti gliene mancavano non so quanti e credo che fossero stati esiliati come fannulloni e vagabondi; il gargarozzo lungo come quello di uno struzzo, con un pomo d'Adamo così sporgente, che sembrava andasse a cercarsi da mangiare spinto dalla necessità; le braccia secche, ciascuna simile a un fascio di sarmenti.

A guardarlo dalla cintola in giù, sembrava una forchetta o un compasso, con due gambe lunghe e striminzite. L'andatura era molto lenta; se si agitava un po', gli risuonavano le ossa come le battole di San Lazzaro. La parola consunta; la barba fluente, perché non se la tagliava mai per non spendere, ma lui diceva che gli faceva schifo vedersi la mano del barbiere in faccia, che sarebbe morto piuttosto di permettere una cosa del genere; i capelli glieli tagliava uno di noi. Nei giorni di sole portava un berretto che sembrava rosicchiato dai topi, con dei buchi così grandi che poteva passarci un gatto e con decorazioni di unto; era fatto di qualcosa che un tempo era stato panno, con i risvolti di forfora. La sottana, secondo alcuni, era miracolosa, perché non si sapeva di che colore fosse. Alcuni, vedendola così

spelacchiata, dicevano che era di pelle di rana; altri affermavano che era pura immaginazione; da vicino sembrava nera, da lontano azzurrognola. La indossava senza cintura; non portava a colletto, né polsini. Con i capelli lunghi e la sottana misera e corta, sembrava un lacchè della morte. Ognuna delle scarpe poteva essere la tomba di un gigante. Quanto alla sua stanza, non c'erano neanche i ragni. Faceva degli scongiuri contro i topi, per paura che gli rosicchiassero alcuni tozzi di pane che teneva in serbo. Il letto ce l'aveva per terra e dormiva sempre da una parte, per consumare le lenzuola. ...

Insomma era arcipovero e stramisero...



Caddi dunque nelle mani di costui e rimasi in suo potere con don Diego. La sera in cui arrivammo ci indicò la nostra camera e ci fece un breve discorsetto, senza dilungarsi per non sprecar tempo; ci disse che cosa dovevamo fare. E così restammo occupati fino all'ora di mangiare.

Andammo di là...

Prima mangiavano i padroni e noi domestici li servivamo. Il refettorio era un bugigattolo. Intorno a un tavolo sedevano fino a cinque signorini. Io per prima cosa cercai i gatti e, non vedendoli, chiesi come mai non ce ne fossero a un servo di vecchia data, il quale era così magro che portava già il marchio del collegio. Cominciò a commuoversi e disse: 'Come gatti? Chi vi ha mai detto che i gatti amano i digiuni e le penitenze? Si vede che siete nuovo, perché siete grasso'.

Io, a questo punto, cominciai ad affliggermi; e ancora più mi spaventai quando notai che tutti quelli che vivevano nel collegio da tempo erano magri come chiodi, con delle facce che sembravano spalmate di pomata corrosiva. Il dottor Cabra si sedette e diede la benedizione...



Mangiarono una cena eterna, senza inizio né fine...

Portarono del brodo dentro una scodella di legno, così chiaro, che, a mangiarne, Narciso avrebbe corso un pericolo maggiore che alla fonte. Notai con quale affanno le dita macilente sguazzavano all'inseguimento di un cece solitario e sperduto che stava sul fondo. Ad ogni sorta Cabra diceva: 'Dicano quel che vogliono, ma non c'era niente di meglio del

minestrone; tutto il resto è vizio e gola'. Non appena finì di dirlo, si mise a bere avidamente dalla sua scodella, affermando: 'Questa è tutta salute e fa bene alla mente'.

'Ti venisse un accidente!', dicevo fra me, quando vidi un servo simile a un mezzo spettro, tanto era smunto, con un piatto di carne fra le mani che sembrava se la fosse strappata di dosso.

Come contorno c'era un navone sperduto e il maestro, vedendolo, disse: 'C'è un navone? Per me non c'è pernice che possa reggere il confronto. Mangiate, che mi fa piacere vedervi mangiare'.

Distribui ad ognuno una porzione così piccola di carne di montone che, fra quello che si attaccò alle unghie e quello che rimase fra i denti, credo che si consumò tutto, lasciando il ventre vuoto e scomunicato sebbene non avesse colpe.

Cobra li guardava e diceva: 'Mangiate, che siete ragazzi e mi rallegra vedere il vostro appetito'. Pensi un po', Sua Signoria, che condimento per quelli che sbadigliavano di fame! Finirono di mangiare e rimasero dei tozzi di pane sul tavolo e due bucce e qualche osso nel piatto; il direttore del collegio disse: 'Lasciate questo per i servi, che devono mangiare pure loro; non dobbiamo volere tutto per noi'.

'Che Iddio ti faccia andare di traverso quel che hai mangiato, miserabile, che hai fatto un tale affronto alla mia pancia!', dicevo io.

Diede la benedizione e disse: 'Su lasciamo il posto ai servi, e voi andate a fare un po' di moto alle due, così non vi farà male quello che avete mangiato'.

Allora non riuscii a trattenermi dal ridere sguaiatamente. Si irritò, mi disse di imparare a essere discreto, poi aggiunse altre tre o quattro sentenze antiche e se andò. Toccò a noi sederci e io, vedendo che le cose andavano male e che il mio ventre chiedeva giustizia, poiché ero più sano e più forte degli altri, mi gettai sul piatto come tutti, e riuscii a

mettermi in bocca due dei tre tozzi di pane e una di bucce.

Gli altri cominciarono a brontolare; udendo il rumore, entrò Cabra dicendo: 'Mangiate come fratelli, perché Dio vi dà di che saziarvi; non litigate, che ce ne n'è per tutti'. Ritornò fuori al sole e ci lasciò soli...

Assicuro Sua Signoria che ne vidi uno, il più debole, un biscaglino che si chiamava Jurre, che si era a tal punto scordato di come e da quale parte si mangiava, da portarsi due volte agli occhi una scorzetta che gli era toccata e alla terza le mani non riuscivano a dirigersi verso la bocca. Io chiesi da bere, perché gli altri, essendo quasi digiuni, non lo facevano, mi diedero un bicchiere d'acqua; e quasi non l'avevo ancora avvicinato alla bocca, quando, come se fosse stata l'acqua dell'offertorio della messa, me lo tolse il ragazzo spiritato di cui ho parlato. Mi alzai con il cuore profondamente addolorato, vedendo che stavo in una casa dove si brindava al ventre,... senza renderlo partecipe...



Giunse frattanto a Don Diego una lettera di suo padre dentro alla quale ce n'era acclusa una di mio zio che aveva nome Alfonso Ramplón, un uomo imparentato con tutte quante le virtù e molto noto in Siviglia per via che era intrinseco con la giustizia, tantoché, quanta n'era stata fatta da quattr'anni in qua, sempre era avvenuta per le sue mani.

A dire il vero, era il boia, ma era un portento nel suo mestiere: a vederlo lavorare veniva la voglia di farsi impiccare. Costui, dunque, da Segovia mi scrisse ad Alcalá una lettera in questi termini:

Caro figlio Paolo: - mi soleva chiamare così per il tanto affetto che mi portava - il gran da fare che richiede questa piazza nella quale mi tiene occupato Sua Maestà, non mi ha dato tempo di scriverti. Se qualche inconveniente ha il servizio del re, è il gran lavoro, compensato tuttavia da questo oscuro piccolo vanto di essere suoi servi. Son dolente di darvi delle notizie poco piacevoli. Vostro padre è morto che sono otto giorni, con la maggiore intrepidezza che mai al mondo abbia avuto chi muore; e posso dir questo perché fui io a issarlo.

Montò sull'asino senza neppure mettere il piede nella staffa; la lunga zimarra dai manicomi fino a terra gli tornava così bene che pareva fosse stata fatta apposta per lui. Con quel suo bell'aspetto poi, quanti lo vedevano incedere, preceduto dal crocefisso, non c'era pericolo che qualcuno si potesse sbagliare e non lo

prendesse per uno che andasse alle forche. Andava con molta disinvoltura, guardando alle finestre e salutando coloro che, per vederlo, interrompevano le loro occupazioni. Poi due volte si lasciò perfino i baffi, non voleva che troppo si affaticassero i confessori e faceva loro segno di approvare quello che dicevano di buono.

Giunto alla forca, pose il piede sulla scala senza salirla né lesto come un gatto né a fatica; vedendo anzi uno scalino spaccato si volse ai birri per dire che lo facessero accomodare per qualche altro, giacché non tutti erano coraggiosi come lui. Io non saprei trovar parole abbastanza per dirvi la bella impressione che fece in tutti. Arrivato in cima si sedette, raggiustò le pieghe della veste per di dietro, prese la corda da sé, e l'adattò alla noce del collo: poi vedendo che il frate teatino voleva fargli un fervorino, gli si rivolse e: - 'Padre, gli disse, il fervorino lo dò per fatto; un po' di Credo e via, che non vorrei sembrar prolisso'.

E così si fece.....

Mi raccomandò di mettergli il cappuccio ripiegato da un lato e che gli asciugassi la bava: ed io così feci. Cadde bene a piombo senza contrarre le gambe, senza fare versacci; rimase lì grave finché gli detti per sepoltura la strada di campagna. Dio sa quanto mi

affligge il vedermelo lì a tener tavola bandita per i corvi! Penso però che i pasticciieri di questo paese ci saranno di conforto con allogarlo dentro le paste foggie da quattro reali.

Di vostra madre, sebbene sia sempre viva, vi posso dir quasi lo stesso, poiché si trova nel carcere dell'Inquisizione a causa che dissotterrava i morti senza sussurrarne con nessuno. Si dice che ogni notte baciasse un becco nell'occhio spento. Le hanno trovate in casa più gambe, bracci e teste che in una cappella miracolosa, e il meno poi che facesse erano restauri e contraffazioni di verginità nelle ragazze.

Dicono che figurava in una rappresentazione sacra dell'Inquisizione, il giorno della Trinità, insieme con quattrocento condannati a morte. Mi duole ch'ella sia il disonore di noi tutti, mio principalmente, giacché insomma son funzionario del Re e non mi si addicono di tali parentele.

Figliuolo...

è rimasto qui non so che somma che i vostri genitori tenevano nascosta; sarà in tutto circa quattrocento ducati. Son vostro zio e quel ch'io possègga sarà per voi. Ricevuta questa mia, potreste venire qua, che con quel che sapete di latino e di retorica sareste unico nel

mestiere del boia. Rispondetemi subito, e frattanto Dio vi protegga, ecc....'.

*(Prosegue con il lesto **spadaccino** e non solo quello....)*

